

Verso la Conferenza Nazionale del PCI

Il confronto delle idee sulla scuola

Dibattito di massa in Emilia - La necessità di unificare le diverse iniziative - I giovani e la battaglia per la riforma - Ampliare il numero degli interlocutori e degli alleati

In una recente riunione dedicata alla preparazione della Conferenza Nazionale sulla scuola è stato affermato che « siamo in un periodo in cui la domanda supera l'offerta ».

no e debbono essere necessariamente diversi, e diversi, ovviamente, dalla scuola materna all'università.

Appropriarsi della cultura

La considerazione centrale riguarda la presa, tuttora relativa, che la battaglia per una riforma della scuola ha tra le masse giovanili.

Da un rapido ed incompleto esame della attività svolta negli ultimi tre mesi in una regione come l'Emilia, in preparazione della Conferenza nazionale o in qualche concomitanza con questa, si nota, in effetti, l'impossibilità di un confronto con qualsiasi recente precedente.

Presenza di coscienza

Questo intenso lavoro che non è frutto soltanto di una spinta volontaristica (anche se non c'è dubbio che l'impegno per la preparazione della Conferenza ha dato ad esso notevole impulso) ma soprattutto di una presa di coscienza, maturata attraverso un lento travaglio, della centralità del problema, ci porta a fare e ci permette di fare alcune considerazioni che vogliono essere anche esse un contributo alla preparazione della Conferenza Nazionale e di coloro che vogliono essere anche essi un contributo alla preparazione della Conferenza Nazionale e di coloro che vogliono essere anche essi un contributo alla preparazione della Conferenza Nazionale.

Appropriarsi della cultura per lottare meglio per il socialismo non può essere, però, e ce ne dobbiamo rendere conto, una parola d'ordine sufficiente per la grande massa degli studenti, per tutti i genitori, per le masse popolari in genere. Come classe operaia, che si fa carico delle esigenze di progresso e di sviluppo civile di tutta la società, abbiamo bisogno di fornire al movimento ancora altre risposte, altre parole d'ordine, razionali e convincenti, che, in una politica dell'alleanza indispensabile per mutare le cose, non possono additare soltanto obiettivi socialisti.

La prima considerazione che si può fare riguarda la ancora insufficiente capacità di direzione che il Partito come tale riesce ad esprimere in questo settore. La poca efficienza e talvolta l'inesistenza di Commissioni scuola o comunque di organismi del genere, ci ha messo e tuttora ci mette dinanzi alla difficoltà di unificazione delle diverse iniziative. I compagni che lavorano tra gli studenti, tra gli insegnanti, negli Enti locali, nelle associazioni culturali vanno spesso avanti per linee che, se divergenti non sono, perché tutte riportate alla generale strategia del Partito, non sono, d'altra parte tanto unificate da dare la necessaria forza alla lotta per la riforma.

Ma abbiamo risolto alcun problema in un solo colpo e tantomeno possiamo sognare di farlo per un problema fondamentale e complesso come questo che dibattiamo. La Conferenza Nazionale è attesa dagli studenti, dagli insegnanti, dal personale della scuola, e dagli operai, dai dirigenti politici, sindacali, da tutti coloro che vi parteciperanno come una sede nella quale sarà possibile dare una prima risposta ad alcuni problemi, definendo quelle posizioni ancora viziate da equivoci e incomprensioni. Sarebbe grave errore, però, considerarla quale fase di più di una fondamentale tappa di un lungo cammino ancora da percorrere.

Aldo d'Alfonso



I giapponesi allo « stadio del freddo »

Uno spettacolo dentro lo spettacolo: è quello della folla disposta geometricamente sulle gradinate dello stadio del freddo a Sapporo, in Giappone.

pre-olimpica: una specie di prova generale delle olimpiadi del freddo che si svolgono a Sapporo nel 1972.

Publicati i primi tre volumi di una nuova enciclopedia per i ragazzi: «Io e gli altri»

UNA GUIDA A CONOSCERE L'UOMO E IL SUO MONDO

Nell'ultimo scorcio del '70 - un anno che ha fatto registrare qualche mutamento di segno e fermenti nuovi nel campo dell'editoria, con un più generale atteggiamento verso i problemi socio-politici, non foss'altro per la crescente spinta delle lotte operaie e per il dispiegarsi della discussione sui temi etici e in particolare sulla scuola - ha preso corpo un' iniziativa originale editoriale, viene a costituirsi un primo serio tentativo di intaccare l'impostazione e l'assetto tradizionalmente retrivi e conservatori dell'editoria parascolastica (enciclopedie, libri e dispense per ragazzi). Un settore, questo, rimasto sino ad ora esclusivo e ben gratificante riserva di caccia dell'industria culturale per essa dei grossi editori, Mondadori, Garzanti, Rizzoli, Fabbri, ecc.

Intendiamo riferirci agli undici volumi posti in cantiere dalle Edizioni La Ruota sotto il titolo generale di «Io e gli altri» e ai quattro volumi della Nuovissima Enciclopedia dei Ragazzi. Il primo, il quinto e il sesto di questi volumi sono già stati pubblicati e trattati, rispettivamente, i temi: «Io e gli altri» (1) «La vita e i suoi ambienti» (5) e «L'evoluzione» (6); mentre i successivi volumi saranno riservati, secondo il piano editoriale, a «La civiltà» (2-3), «Bisogni e risorse» (4), «La conquista dello spazio» (7), «Il tempo» (8), «Materia ed energia» (9), «Ricerca» (10) e agli «Indici» (11) organicamente complementari dell'intera enciclopedia.

Il rifiuto di formule e schemi tradizionali e del moderatismo invalso nell'editoria parascolastica. L'analisi della scuola di classe. Dall'indagine politico-sociale all'ecologia. Le grandi rivoluzioni. La lezione di Gramsci.



Una illustrazione pertinente, a volte strettamente funzionale alla informazione offerta, a volte agile e spigliata, è una delle caratteristiche positive dell'enciclopedia

zioni ad apprendere e ad operare, sia completando le conoscenze apprese a scuola sia precisandole e, poiché sappiamo tutti quanto ciò sia necessario, sostituendovisi laddove è più evidente il ritardo della scuola rispetto alla realtà sociale, civile, culturale e pedagogica. E' questa dunque una opera ambiziosa, di rottura?

Ora, una prima seppur parziale verifica di tali ambizioni ci è data proprio dai tre volumi sinora pubblicati - «Io e gli altri», «La vita e i suoi ambienti» e «L'evoluzione» - nei quali, a parere nostro, è chiaramente posto in rilievo (rappresentando naturalmente alle specifiche sensibilità e capacità intellettive dei ragazzi) il carattere complesso e problematico, dialettico di ogni «verità» per quel tanto che essa colga della condizione dell'uomo in rapporto col suo habitat, il suo tempo, la sua civiltà.

La coerenza con questa scelta di fondo si presenta, del resto, in modo inequivocabile, nel primo volume che, non a caso, dà il titolo all'intera opera, «Io e gli altri». Qui si coglie subito - nella trattazione di una materia ampia, stimolante che dalla tipologia

sta neanche la scuola media. Non basta nessuna scuola. Bisogna studiare sempre, per tutta la vita... Istruzione è un verbo che non si esaurisce mai.

In sintesi, è utile ribadire che la caratteristica dei tre volumi sinora apparsi è quella di un atteggiamento di confronto con la scuola tradizionale. La scuola di oggi è un oggetto di attenzione da parte della pubblicistica scolastica e non, rivolta ai giovani. Il discorso antropologico serve da un lato a far chiarezza a proposito di «razze», popoli e civiltà, mostrando come il discorso corretto - ed è una corretta scienza - che può avere ricami implicazioni educative - non sia quello sulla superiorità di una civiltà o di un gruppo di civiltà sulle altre, e tanto meno sui «primati» razziali, ma quello sulle «differenze» tra le diverse comunità nazionali e dei rapporti fra gli uomini e degli uomini con la realtà ambientale.

E ancora più lucido si fa il discorso quando si toccano le grandi rivoluzioni, dall'ottobre alla Cina, a Cuba, al Vietnam.

Se a tutto ciò aggiungiamo che i volumi sono completati da una ricchissima iconografia - disegni originali, celebri dipinti, stampe d'epoca, manifesti, riproduzioni fotografiche, tabelle statistiche, diagrammi - e ordinati con una sapienza grafica discreta e funzionale, non ci sembra azzardato concludere sottolineando quale prezioso strumento di lavoro e di maturazione culturale e civile l'enciclopedia «Io e gli altri» possa essere nelle mani di un ragazzo che - traendo la debita lezione da Gramsci - per pensare il futuro con piena coscienza di significato, avrà bisogno, sempre, di tutta la sua intelligenza.

Sauro Borelli

Dalla biologia alla fisica una grande inchiesta tra i ricercatori italiani

LA CRISI DEI FISICI

L'incontro con un gruppo di scienziati a Napoli - L'esperienza di vita, il travaglio, le risposte di Pancini - Non c'è scienza «neutrale» - Le strutture: i rapporti fra istituti di ricerca extra-universitari e l'Università - Un incontro con il professor Ghiara

Dal nostro inviato

NAPOLI, Febbraio. Scienza, politica e filosofia della scienza, strutture sociali e poteri politici. Le prime domande qui a Napoli sono a Ettore Pancini, un fisico nucleare che era giovane - e con molto entusiasmo - intorno al 1946, e che ha lavorato alla ricerca nel settore delle particelle di «alta energia» che si ottengono sperimentalmente attraverso acceleratori sempre maggiori.

Ettore Pancini è anche l'uomo che in questi termini, e nella convinzione di dare una delle concrete basi scientifiche alla svolta sociale e politica che si vedeva vicina negli anni immediatamente post-resistenziali, costruì e gestì a lungo con metodi ancora inediti per lo scelerato mondo accademico del tempo, quello Istituto di fisica di Genova che ha fatto scuola in molte direzioni (fu costruito fra l'altro allora, mi raccontano, un prototipo di «occhio automatico» che era una importante faccenda).

Prima domanda, quindi, a lui che lavora ora qui a Napoli all'Università. Parliamo pure da lontano: a che serve e a chi serve la scienza? Possibile riferire quasi letteralmente la prima risposta che de-

ve fare riflettere tutti noi: la scienza, dice Pancini, è a mio parere il prodotto più immediato di qualunque struttura di classe, il perfetto paradigma della sovrastruttura marxista. Senza andare tanto indietro nel tempo, guardiamo ai due ultimi secoli: c'è l'ottocento, il libero mercato, e la scienza è sostenuta a ricercare come e dove vuole, liberisticamente; c'è il momento attuale, la concentrazione monopolistica, e la scienza si modella sul nuovo schema, si organizza concentrandosi e si mette ancora al servizio della mutata struttura capitalistica.

Appassionata discussione

Il dialogo si snoda a lungo percorrendo l'arco di questa problematica sulla quale sarà necessario ritornare. Del resto Pancini ha dei contraddittori. Siamo in casa di Giovanna Astaldi, psicologa che esce dalla scuola filosofica di Bari e anche da lei verranno alcune delle «controproposte» alle tesi di Pancini che dietro al volto imperturbabile, dietro alle lenti, difeso apparentemente da ogni rischio di emotività o suggestione, ha in realtà proposto una tesi che può apparire catastrofica. La scienza quindi è solo funzione al «sistema»? Non c'è cioè oggi alternativa che non sia la liquidazione della scienza, almeno finché si lavorerà qui, nel cuore della società industriale e capitalistica?

Ci sono in casa di Giovanna Astaldi parecchi scienziati: Sandro Aurisicchio che lavora per il CNR, laboratorio di cibernetica dell'Arco Felice; Franco Graziosi, biologo molecolare che lavora al Laboratorio internazionale di genetica e biofisica che nel 1962 fu fondato a Napoli da Buzzati-Traverso e da lui stesso; Franco Guerrini, biologo molecolare che anche lui lavora al LIGB; poi Pancini e Giovanna Astaldi. La discussione va avanti appassionatamente e diventerà anche calda. Pancini - ma se non dovrà riparlare, di questo incontro - ammette che la scienza ha una sua profonda ambiguità, che può servire alla classe operaia quanto al capitalismo. Ma aggiunge anche che oggi l'aspetto prevalente (e qui coincide con la tesi e la crisi dei migliori scienziati nostri o americani) è quello repressivo e reazionario. In effetti, dice Pancini, la scienza è di per sé uno strumento e in sé non esiste: ecco perché non esiste neutralità della scienza.

Sto in casa di Giovanna Astaldi parecchi scienziati: Sandro Aurisicchio che lavora per il CNR, laboratorio di cibernetica dell'Arco Felice; Franco Graziosi, biologo molecolare che lavora al Laboratorio internazionale di genetica e biofisica che nel 1962 fu fondato a Napoli da Buzzati-Traverso e da lui stesso; Franco Guerrini, biologo molecolare che anche lui lavora al LIGB; poi Pancini e Giovanna Astaldi. La discussione va avanti appassionatamente e diventerà anche calda. Pancini - ma se non dovrà riparlare, di questo incontro - ammette che la scienza ha una sua profonda ambiguità, che può servire alla classe operaia quanto al capitalismo. Ma aggiunge anche che oggi l'aspetto prevalente (e qui coincide con la tesi e la crisi dei migliori scienziati nostri o americani) è quello repressivo e reazionario. In effetti, dice Pancini, la scienza è di per sé uno strumento e in sé non esiste: ecco perché non esiste neutralità della scienza.

di una voluta scelta politica, la destinazione di oltre due terzi di questa somma agli istituti. Perché? Presto detto. Finché dominavano incontrastati i «baroni» l'Università era una sede ottima: e per non fare, sostanzialmente, ricerca (salvo eccezioni), ha precisato con nettezza) era l'ideale. Il LIGB a quell'epoca, per esempio, venne visto come un fattore di disturbo. Poi le cose sono cambiate, anche per via della contestazione studentesca. Alcuni «baroni» ci hanno pensato su molto poco: meglio trasferirsi fuori della Università contestata e magari - come mi raccontano di qualcuno - farsi costruire un bel laboratorio fuori dei confini dell'Università, portarci qualche studente arriviata e servile, farsi in pace le proprie cose, il mantenimento di industrie settentrionali. E così (con spreco e talvolta cieco indirizzo) anche il CNR ha contribuito a fare nascere, finanziandoli, decine di laboratori di ricerca: niente di male in sé, se non per i casi - non tutti, sia chiaro - in cui si sono erette torri d'avorio il cui prevalente legame con la società viva non è la ricerca, lo studio, la didattica ma il mantenimento di situazioni di privilegio sociale e economico e in alcuni casi addirittura un evidente legame strutturale con l'industria committente.

Scelte di fondo

Torniamo quindi al problema che Giovanni Berlinguer nel suo «Politica della scienza» chiama della «nuova committenza». Problema chiave che si lega, come secondo anello della catena, a quello del «come» guidare scientificamente - cioè secondo logica scientifica e liberale - il progresso umano. Mi dirà il professor Ghiara - e ci ritorneremo - che la committenza, cioè il vero «cliente» della scienza, sono gli studenti. L'attività didattica e conferma tutto questo la dura, non retorica ma certo esistenziale passione con cui tanti uomini come Pancini dedicano proprio alla didattica, fuori di ogni modello più comodo di inserimento nella società, ogni loro energia. Ma va in questa direzione la politica per la scienza che si fa in Italia? La politica che fa il CNR o quella che prefigura la riforma di centro-sinistra di Misasi? Non si intende parlare di riforme, qui, ma di scelte di fondo che arrivano subito ai nodi decisivi dello sviluppo umano. Come mi ha detto qualcuno in questi giorni a Napoli, si può anche pensare che in cinquant'anni la umanità arrivi al suicidio. E si tratta di questione che ha anche a che vedere con le strutture universitarie, con la dequalificazione universitaria (se ne parlerà a lungo con Cortini, un fisico), con il dottorato di ricerca o con i dipartimenti universitari: al di là, ma non metafisica, appunto, ci sono i problemi del destino dell'uomo e della guida di classe di quei destini.

Ugo Baduel

Continuerà ad oltranza lo sciopero delle poste britanniche

LONDRA, 17. L'esecutivo del sindacato dei posteggiatori ha oggi deciso all'unanimità di continuare lo sciopero ad oltranza. L'esecutivo, riunito questa mattina sotto la presidenza del segretario generale del sindacato, Tom Jackson, per discutere il colloquio che la delegazione sindacale ha avuto nel week end con i rappresentanti dell'amministrazione postale ed il ministro per l'Occupazione, Robert Carr.